

A coastal scene with a clear blue sky and a vibrant blue sea. In the foreground, a stone railing with square balusters runs along a ledge. A soccer ball with orange and white patterns sits on the ledge. A street lamp with a curved arm extends from the right side of the frame. The overall atmosphere is bright and sunny.

Pierluigi Pardo

LO STRETTO NECESSARIO

Un maschio alfa,
il Mondiale 2006,
un viaggio lungo l'Italia
attraverso sogni,
desideri e tentazioni
di ogni uomo.

Rizzoli

PIERLUIGI PARDO

Lo stretto
necessario

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-08141-2

Prima edizione: ottobre 2017

Realizzazione editoriale: Librofficina

Lo stretto necessario

A Simona
(Attenta ai pesci)

Al primo posto: stare sul divano, anzi, stare a San Siro, Milano, la mia città, davanti a una partita di Champions dopo un giorno di lavoro.

Al secondo: in barca, ovunque, da qualche parte in mezzo al Mediterraneo col telefono che non prende.

Terzo: in piedi con una birra in mano e con il Boss che sta per cantare e sai che andrà avanti per tre ore e tu lo amerai come si amano gli uomini e le donne speciali.

Quarto... mi sa che mi tocca dirlo: guardare mia moglie mentre fa ginnastica con i capelli legati che le ricadono sul viso.

Quinto: sorprendermi ogni volta che mia figlia mi fa i suoi piccoli discorsi impegnati, e scoprire che cresce.

Queste sono le cinque cose che più mi piacciono nella vita, e l'ordine è voluto. Perché con Federico, quando giochiamo alle "cinque cose", diventiamo seri, serissimi, e diciamo sempre e solo la verità: ai primi tre

posti dei miei momenti felici ci sono le questioni calcistiche, e su questo non si discute, il mare e la musica, poi quelle riguardanti Francesca e Rebecca.

Facciamo questo gioco delle classifiche, io e Federico, più o meno dai tempi delle medie. Al liceo lo abbiamo perfezionato, nonostante i professori incoraggiassero temi e argomentazioni più articolate. Poi è arrivato Hornby che con le classifiche era fissato e noi, alla faccia dei professori, abbiamo anche smesso di sentirci in colpa.

Erano i tempi in cui classificavamo le donne in quattro categorie: viso, tette, gambe e culo, come fossero modelli di macchine fuoriserie. Roba brutta, lo so, politicamente scorretta, eppure verissima. Un punteggio sopra il trenta (su quaranta) cominciava a essere interessante (e meglio sei al viso e nove al culo piuttosto che il contrario).

Quelli erano davvero gli anni d'oro del grande Real, dei petardi accesi sotto la sedia di Bonetti, il secchione della classe, delle chiacchierate ai Giardini della Guastalla, Milano, ora del tramonto, della scoperta di molte cose (sì, certo, anche quella, anche il sesso). Erano i tempi del traghetto Ancona-Patrasso con Bob Marley a palla nel walkman Sony giallo, l'epoca dei primi preservativi comprati per l'occasione facendo il patto di riprendere il traghetto di ritorno solo dopo aver dato fondo alla confezione (e spesso si finiva per buttarli di nascosto prima di ripartire).

Le prime tre cose della classifica, quelle che riguardano il mio cuore votato al calcio, al mare e alla musica, quasi sempre prendono il sopravvento sulle altre, e questo moglie e figlia un po' me lo fanno pesare, con quel sesto senso infallibile, quel modo indiretto di incolpare che hanno le donne. *Here I am, the usual* Peter Pan. A volte, però, sono loro che si prendono più spazio delle partite o dei concerti a cui non sono stato, e mi rode molto. Anche se, a quel punto, qualcuno mi dovrebbe assegnare una nomination all'Oscar, metodo Stanislavskij che funziona sempre. Funzionerà anche oggi, mentre sono in piedi qui, in terrazza, e penso che dovrò rinunciare a passare al pub e all'ultima amichevole dell'Italia prima del Mondiale 2006. Lo farò per amore, forse. Sicuramente ostenterò felicità, avrò la faccia di qualcuno a cui non pesa soprattutto perché lo scopo è quello di affiancare mia moglie in una cena di beneficenza. Nel nostro caso si tratta di "Figli d'Africa", la fondazione in cui Francesca lavora. Entro nel ruolo e ripasso la parte anche se, sia detto chiaramente, non sono d'accordo, non mi va per niente, starei centomila volte meglio sul divano, con la birra in mano, a guardare la Nazionale. E Dio benedica l'Africa.

Le cinque cazzate che so dire meglio. Quelle riguardanti "Figli d'Africa" al primo posto. E il gioco continua su tutto. Le cinque cose che amo di più, i cinque gol più memorabili nella storia del Milan (Ancelotti col Real o